

## L'UOMO CHE SCRIVE SUL QUADERNO A RIGHE

Ho appena pubblicato il mio primo romanzo. È stato subito un successo. Tutti ne parlano. Radio, televisione, giornali. Inviti, conferenze, dibattiti, ospite in tutte le trasmissioni televisive. La mia vita è improvvisamente cambiata. Una bella mattina ricevo la telefonata del critico letterario di un importante giornale che mi chiede se posso concedergli un'intervista. Rispondere di no mi sembra scortese, quindi concordiamo un incontro per il pomeriggio del giorno seguente. Il noto critico, puntuale, si presenta a casa mia armato di taccuino, penna e tanto di registratore.

– Si accomodi. Gradisce un caffè?

– No, grazie, l'ho appena preso.

– Forse un cognac? – Bè, quello sì, volentieri, grazie.

Insieme al primo sorso di cognac, arriva anche la sua prima domanda.

– Sa che il suo romanzo è in testa alle classifiche di vendita? Alcuni critici parlano del caso letterario dell'anno. Altri la definiscono un nuovo Hemingway.

– Hei, calma, calma, io non mi riconosco proprio in Hemingway, anche se questo mi fa onore. Lui era un grande scrittore che ha cominciato a scrivere a quindici anni, mentre io inizio adesso in una età in cui si indossano i mutandoni di lana. Lui, poi, era anche un po' scapestrato, un bevitore. E poi si è tolto la vita. Perciò il paragone non può reggere, anche perché io non credo di essere portato a compiere un gesto così estremo.

– Sì, ma è stato anche un premio Nobel. Uno scrittore letto in tutto il mondo.

– Appunto per questo, il paragone tra me e lui è improponi-

bile. Sarebbe come confondere l'oro con il piombo. Il piombo sarei io, naturalmente.

– I suoi lettori, conoscono a memoria il suo libro, ma non sanno nulla di lei, della sua vita. Perché non me ne parla?

– Parlare della mia vita? Non credo che interessi così tanto ai miei lettori. Credo, invece, che siano interessati alle cose che leggono piuttosto che alla vita di chi le ha scritte. Almeno così capita a me. La prima volta che vidi il campanile di Giotto, ad esempio, rimasi talmente ammirato che qualunque considerazione sulla vita privata dell'autore mi sarebbe apparsa del tutto riduttiva e fuori luogo. Naturalmente con questo non voglio paragonare le mie opere a quelle di Giotto.

– È giusto, ma chi compera un romanzo, avrà pur diritto di sapere qualcosa del suo autore. Se non altro, per pura curiosità.

– Certo, certo, è curiosità legittima, non lo nego. Ma per quanto mi riguarda, ritengo sia prematuro scrivere la mia biografia.

– Va bene, mi dica soltanto qualcosa di lei.

– Presto detto: sono un uomo medio, medio in tutto. Anzi, no. Sarebbe più esatto dire un uomo mediocre.

– Un uomo medio che scrive divinamente.

– Beh, questo lo dice lei, non io. Io resto con i piedi per terra.

– Uno scrittore americano, ha detto che scrivere, per lui, è come volare. Lei condivide?

– Conosco bene questo scrittore. È molto bravo. Si chiama FOER. Ha detto anche che lui scrive per poter rileggere con calma i suoi pensieri: bellissime parole, degne di un grande scrittore. Tuttavia, io condivido solo in parte la sua affermazione secondo cui, per lui, scrivere è come volare. A meno che non si riferisca alla fantasia che vola lontano, pur restan-

do seduti, allora sono d'accordo con lui. Tutti gli uomini volano con la fantasia, ma non a tutti viene voglia di scrivere. La sensazione di volare, io la provo in ascensore, per esempio, o quando vado a centocinquanta all'ora in autostrada, ma non quando scrivo.

– Ho capito. Mi dica, allora, cos'è scrivere, per lei?

– Vede, non vorrei sembrare un pignolo sofisticato che spacca il capello, ma per me scrivere è come navigare, navigare con la mente, si capisce.

– Mi faccia un esempio pratico.

– Supponiamo che io, abitando a Roma, sia innamorato di una bella ragazza che vive a Rieti, ottanta chilometri da Roma. Lei sa che a Rieti non c'è il mare ma solo colline e montagne. Ebbene io con la forza della mia mente, riesco a far scomparire le montagne e mettere il mare a loro posto e su quel mare, a bordo di una barchetta a vela, navigare dolcemente fino al porto di Rieti, dove lei mi sta aspettando a braccia aperte. Ecco cos'è per me la scrittura: riuscire a vedere il mare anche dove non c'è.

– Riconosco che è riuscito a dare un'immagine suggestiva del suo rapporto con la scrittura, però deve convenire che tra volare e navigare, non c'è poi tanta differenza.

– Sì, è vero, ma lei deve ammettere che volare è molto più facile che far scomparire le montagne e sostituirle con il mare.

– Va bene, lo ammetto, se le fa piacere. Però mi dica anche qualcos'altro. Qualcosa da tramandare ai posteri. Insomma, cos'è scrivere per lei?

– Tramandare ai posteri. Non esageriamo. Può darsi che fra un anno già nessuno si ricorderà di me. Comunque, per rispondere alla sua domanda, le dirò che per me scrivere è come parlare: invece di usare la lingua, uso la penna.

- Proprio la penna?
- Sì, una normale Bic, perché mi piace sentirmi come l'ultimo dei Moycani, cioè colui che nel XXI secolo usa questo strumento anacronistico.
- Un noto critico della TV, parlando di lei, ha detto che il talento non nasce dalla sera alla mattina, come un fungo prataniolo, ma che lei fa eccezione. Dopo decenni di crisi della letteratura e dopo l'invasione di scrittori-comici e comici-scrittori, di attori-scrittori, di politici-scrittori di cuochi-scrittori ecc., finalmente uno scrittore-scrittore. Uno che non parte avvantaggiato dal suo mestiere originale per arrivare al successo.
- So di chi sta parlando. Lo ringrazio. Si chiama Crosta.
- No, non è Crosta. Si chiama Mollica. Vedo che a lei piace scherzare con le parole.
- Un po' sì, lo confesso. Spero non sia un difetto.
- No, anzi. Adesso mi dica: quale sarà l'argomento che tratterà nel suo prossimo romanzo? Vuole anticipare qualcosa al suo pubblico?
- Purtroppo no. Preferisco che sia una sorpresa. Posso solo dirle che non parlerò di politica né di religione perché sono argomenti sin troppo inflazionati. Non parlerò di sport perché invaderei un campo già super affollato. Il numero delle persone che ne parlano e scrivono, è di gran lunga superiore agli atleti che lo praticano. Insomma, è un piccolo segreto che anche lei scoprirà quando uscirà il romanzo. Se uscirà, perché non è detto.
- Mi dica, c'è uno scrittore cui lei si ispira, un modello in particolare?
- Ho letto pochissimi autori, perciò mi riconosco in tutti e nessuno.
- Allora, a quale genere letterario ritiene di appartenere?